



Omelia del Vescovo Domenico

Parrocchia Gesù Divino Lavoratore, 26 dicembre 2023

Messa di Santo Stefano

(At 6,8-10.12; 7,54-60; Sal 31; Mt 10,17-22)

“E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito”. La violenza si scatena cieca e arrogante a partire dal popolino che ad arte viene sollevato dall'establishment religioso contro Stefano che era un ebreo ellenista. Più che una condanna eseguita, si tratta di una cospirazione della folla che si sottrae a qualsiasi controllo dell'autorità romana, l'unica abilitata a compiere un omicidio. Ma cosa ha di tanto pericoloso e sovversivo la fede in Gesù di Nazareth, nel bambino di Betlemme, tale da suscitare contro i suoi seguaci tanto odio e disprezzo? Forse allora è vero che intorno alla nascita di Cristo è stata costruita una retorica di tenerezza zuccherosa che non trova alcun riscontro biblico.

Sembrerebbe proprio di sì, stando anche al testo di Matteo, dove si fa chiaro il destino dei credenti, quando Gesù - il bambino divenuto ormai un adulto – dichiara, non senza sollevare un pizzico di inquietudine: *“Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe”*. Emerge chiaro il contrasto tra i cristiani provenienti dal paganesimo e i circoli giudaici. I cristiani sono visti come eretici e i cristiani ripagano l'avversione con l'accusa di deicidio, comminata agli ebrei. Stefano diventa il simbolo della lotta cristiana contro l'oscurantismo della sinagoga. Ma, purtroppo, si andrà ben oltre e si finirà più o meno consapevolmente per alimentare quell'antisemitismo che nel XX secolo avrà una tragica espressione nella Shoah, complice anche una serie di altre contingenze sociali ed economiche. Cosa impariamo dalla vicenda di santo Stefano?

Anzitutto che il destino dei cristiani non è esente da lotte e persecuzioni, ieri come oggi. E ciò accade non soltanto per le inevitabili difficoltà di ogni esistenza intrisa di sofferenze e di crisi, ma anche per il fatto che quel tenero bambino è un “segno di contraddizione” e finisce per dividere. Anche oggi il cristiano che non suscita avversione e neanche contestazione è un cattivo segno. Vuol dire che ha perso il suo smalto che non può che provocare una reazione di adesione o di contrasto. Suscitare solo sbadigli e indifferenza non è un buon segno.

L'altra questione che solleva Stefano è evitare che le tensioni si trasformino in guerre vere e proprie. Si può essere legittimamente su posizioni diverse e, perfino, avverse, ma non al punto da diventare nemici. Talora anche nella Chiesa la legittima diversità di opinioni finisce per creare divisioni e contrapposizioni che non facilitano il

dialogo e l'evangelizzazione. Occorre essere capaci di essere sé stessi senza per questo diventare divisivi. Tutt'al più gli altri potranno prendere le distanze da noi, ma mai da parte nostra creare una separazione o peggio un'avversione. Santo Stefano accompagni i nostri passi dentro al Natale, senza additivi dolcificanti. Col Natale di Gesù, infatti, la storia è divisa in due e anche noi dobbiamo decidere da che parte stare.